

martedì 11 settembre 2001

orizzonti

l'Unità 27

IN VENDITA LA PRIMA EDIZIONE DELLE OPERE DI SHAKESPEARE

Una rarissima edizione completa della prima tiratura assoluta delle opere di William Shakespeare (1564-1616) verrà battuta ad un'asta a New York l'8 e il 9 ottobre. La stima iniziale del lotto si aggira intorno ai 3 milioni di dollari, pari a oltre 6 miliardi di lire. In vendita verrà messo il primo e più prezioso «in folio» delle opere del grande drammaturgo inglese, cioè la prima stampa della raccolta delle commedie, avvenuta nel 1623 a Londra. Il primo «in folio» fu fatto stampare a proprio spese, in omaggio a Shakespeare, da due attori che avevano fatto parte della compagnia teatrale del Bardo, John Heminges e Henry Condell.

aste

in inghilterra

I PROMESSI SPONSOR: ROMANZI E SCRITTORI CONTRO LA TORTURA

Marco Guarella

Letteratura contro tortura. Romanzi impegnati e scrittori militanti? Oggi non è più, o solo così. La lotta a favore dei diritti umani ha bisogno di fondi: citazioni da aggiudicare al miglior offerente. Succede nel mondo letterario anglosassone, dove otto grandi scrittori, da Follett a McEwan, offrono all'asta, per beneficenza, una citazione nei loro romanzi: i finanziatori diventeranno personaggi delle storie. I proventi andranno alla Fondazione medica per la cura delle vittime della tortura. L'iniziativa non ha precedenti, il mondo della narrativa vi si era avvicinato con il thriller della britannica Fay Weldon: un libro «griffato», nato dalla sponsorizzazione da parte della gioielleria Bulgari. Ma questa è un'altra storia.

Personaggi reali, mecenati per narcisismo, irrompono nella narrativa a pagamento. Il protagonismo di alcuni cittadini servirà però una nobile causa. Il progetto vede l'adesione e la partecipazione di alcune delle maggiori firme del panorama librario degli ultimi tempi: Ken Follett, Ian McEwan, David Lodge, Pat Barker, Robert Harris, Margaret Atwood. Tra questi Terry Pratchett vincitrice del premio Booker con *L'Assassino Cieco*, e la rivelazione letteraria Zadie Smith, autrice di *Denti bianchi*, scritto a soli 21 anni. L'asta si terrà a Londra ed è fissata per il 16 ottobre nella sede del Baffa, l'Associazione britannica per le arti cinematografiche e televisive. Il miglior offerente si aggiudicherà una menzione in uno dei romanzi

degli scrittori. Da parte degli autori non c'è nessuna preoccupazione di carattere etico-letterario, per l'eccessivo condizionamento dell'opera; i termini della vendita, infatti, li legano esclusivamente all'uso del nome dell'acquirente, e non li obbligano a utilizzare tratti caratteriali o eventi realmente accaduti. Pratchett, autore di libri di fantascienza, ha confermato la sua fiducia nell'iniziativa: «Possiamo anche decidere di ucciderli a pagina tre - ha spiegato - ma cercheremo di non farlo: sarebbe un peccato pagare un mucchio di soldi per un'apparizione tanto fugace». C'è poi da parte di tutti gli autori una domanda ricorrente rispetto alla adattabilità, nei libri, dei nomi dei vincitori. Pratchett precisa il «bisogno» di nomi strani. I suoi personaggi certo non si chiamano John Smith, ma Atuin, una tartaruga il cui guscio è puntellato da crateri lasciati dalle meteoriti. Sostiene invece di poter lavorare con qualsiasi nome la Atwood, poiché, sottolinea, «non ci sono nomi inaccettabili, si cercano nomi che riflettano le caratteristiche del personaggio, ma in questo caso potremmo fare un'eccezione». Harris, autore di *Enigma* e *Fatherland*, ha ricordato che la scelta dei nomi può essere difficile ricevendo le lamentele di persone il cui nome per pura coincidenza, viene citato. Lo scrittore ha raccontato il caso di Xavier March, protagonista del suo *Fatherland*, il cui nome era lo stesso di uno scienziato Nasa a cui per fortuna... il romanzo gli era piaciuto.

la recensione

UN COCCIUTO E INGORDO VAGABONDO DELLA MENTE

ANGELO GUGLIELMI

Malerba più che un viaggiatore è un giramondo: viaggia per l'Europa, l'America, l'Estremo Oriente o la Grecia antica senza obiettivi precisi - non per prendere conoscenza della cultura di un antico popolo disperso nel cuore dell'Africa (come faceva Moravia) o partecipare (essere presente) a una rara esecuzione di uno straordinario violinista al Metropolitan di N.Y. o visionare una famosa tela al Museo di Toronto (come Arbasino): no, Malerba è un viaggiatore distratto, dove distrazione è disponibilità a cogliere tutto ciò che il luogo visitato offre alla sua curiosità di uomo colto e ingordo più di sapere che di conoscenza (il sapere è conoscenza del mondo, la conoscenza è apprendimento della Storia). «Mi piace, arrivando in una città che non conosco, camminare a caso e scoprirla passo passo guidato dalle gambe e dalla fortuna, senza mappe e senza programmi. Non mi sono strapato i capelli se mi accorgo al ritorno di non aver visto un monumento, una piazza rinomata o un rudere lodato da tutte le guide turistiche. L'anima di una città, mi sono detto cento volte, sta nelle sue strade, nei negozi, nelle case, nelle facce della gente, nell'aria che si respira (quasi sempre inquinata)». Ma soprattutto Malerba è un viaggiatore fazioso: quando viaggia non sa quel che vedrà ma sa quel che vorrà vedere. Qualche esempio? Tanti, arriva a N.Y. e piuttosto che perdersi ammirato per le strade di Manhattan, dove si celebra la nascita della modernità, da cosa si fa sorprendere? Dalla scoperta che i ponti di N.Y. sono mangiati dalla ruggine e presto crolleranno. E questo perché? Perché le travature sono in ferro mentre il ponte Sulpicio o il ponte Cestio sul Tevere hanno più di duemila anni, ma sono di pietra». Leggendaria è l'amore di Malerba per la pietra, per i materiali naturali (direttamente estratti dalla natura) pesanti e protettivi. Dovreste vedere la sua casa di Orvieto: elegante, accogliente, comoda ma con l'aspetto di una fortezza invincibile. Malerba, forse il più moderno degli scrittori italiani, non concede nulla alla modernità in tema di rinnovamento della città o cura del paesaggio. Sarebbe stato capace di inseguire con un bastone il vecchio Andare Guide che affermava (cito a memoria) che la storia procede (avanza) per distruzioni e sarebbe disposto a sopportare il sacrificio del Colosso se fosse la condizione perché emergesse un pezzo ancora nascosto dell'umanità dell'uomo. Non potendo inseguire Gide insegue con il bastone di lettere e denunce i sindaci delle città italiane che, alle volte per speculazione colpevole altre per invincibile ignoranza, rilasciano licenze che scionano le città da loro amministrato, permettendo che in una notte al posto di un'ala magari un po' fati-

scente di un illustre palazzetto medioevale nasca una baracca per la vendita dei jeans. Ma è con comprensione sorridente che lo vediamo (vediamo Malerba) andare all'assalto anche di Parigi città da lui amatissima, alla quale, pur riconoscendo che è assurda a essere la più autorevole capitale europea anche per avere accompagnato (e favorito) l'evoluzione della sua crescita culturale con successivi continui aggiornamenti architettonici e urbanistici, non perdona «la piramide di vetro e acciaio di Ming Pei nel cortile del Louvre o il macchinone del Beauborg (ahimè così rapidamente invecchiato)». È quanto compiacimento in questa notazione pur messa tra parentesi! E che Malerba ha idee (convincimenti) appassionati e forti (ma certo pregiudiziali) cui non si intende assolutamente rinunciare e non gli impediscono di confutare le stupende

Città e dintorni di Luigi Malerba

Mondadori pagine 259 lire 18.000



pagine di W. Benjamin su Marsiglia solo perché il grande filosofo tedesco prospetta un ritratto della città dura e crudele («... questa bocca di mostro marino dalle zanne giallastre e mufite, tra le quali rigurgita l'acqua salmastra») contro la sua (di Malerba) immagine da favola che vede Marsiglia come «il porto delle favole orientali, importate come le giade e le setole».

rate sulle navi in arrivo dall'Oriente». Ma è proprio in questi aspetti di immaginazione più libera che Malerba raggiunge i risultati più sapori ricollegandosi alle caratteristiche visionarie della sua più alta scrittura (dei suoi migliori romanzi). Ricordo l'idea di coppia prospettata nelle pagine del viaggio a N.Y. dove Malerba sostiene (ma quanto si diverte!) che per sfuggire alla solitudine alberghi e taxi si gemellerebbero con un loro simile scambiandosi notizie riservate sulla loro attività e così contravvenendo alle ferree regole della concorrenza («Qui non è lo sdoppiamento dell'io come nell'Europa individualista e schizofrenica, ma il raddoppio»); o l'ipotesi, che Malerba sottolinea con fervore, letta nelle cronache di un antico viaggiatore del duecento, che i Tartari mangiassero i pidocchi, condannando a «fama usurpata quella di gran mangiatori di bisticche crude»; o la diceria, che raccoglie con irrinunciabile gusto, che Pitagora costringesse un suo allievo al suicidio incolpandolo di aver rivelato l'insufficienza dei numeri a spiegare il mondo. Ecco questo è Malerba: un cocciuto vagabondo della mente. Se il suo sogno, inconfessato e negato, è di essere un moderno Pausania «... grande raccontatore, anche brillante e divertente... che spazia con disinvoltura in variegati campi del sapere», in realtà freno alla libertà di quel sogno è la presenza di una forte vigilanza etica sugli uomini e sulle cose che Malerba, per nessuna ragione al mondo, rinuncia a esercitare.

La felicità in un paradosso

Lo scrittore Tom Robbins parla di sé e del suo nuovo romanzo



Tom Robbins

il libro

«Albert Camus ha scritto che l'unica questione seria da porsi è quella del

suicidio. Tom Robbins ha scritto che l'unica questione seria è se il tempo abbia un inizio e una fine. Evidentemente, mentre Camus si era alzato dal letto con il piede sbagliato, Robbins doveva essersi dimenticato di puntare la sveglia. L'unica domanda seria da porsi è: Chi sa come far perdurare l'amore? Rispondete a questa domanda e vi dirò se dovete suicidarvi oppure no. Rispondete a questa domanda e vi tranquillizzerò sull'inizio e la fine del tempo. Se mi rispondete vi rivelerò che scopo ha la luna». In questo divertente c'è quasi tutto Tom Robbins. Quasi, perché il suo stile è così rigoglioso e visionario che è

praticamente impossibile sintetizzarlo. Convinto che si possa cambiare il mondo a seconda di come lo si guarda, Robbins continua a scegliere la gioia nonostante tutto. Ex figlio dei fiori, pluribocciato a scuola, plurilicenziato, miliardario per caso, Robbins ha scritto sei romanzi di culto (da «Uno zoo lungo l'autostrada» a «Even Cowgirl get the blues», da «Natura morta con picchio» a «Coscine di pollo»); e chissà se lo diventerà anche il settimo, da oggi nelle librerie italiane. «Feroci invalidi di ritorno dai paesi caldi» (Baldini&Castoldi) racconta le peripezie di un agente della Cia molto sui generis e di un pappagallo spennacchiato nella giungla sudamericana. Frizzante e profondo come sempre, Robbins mostra di non aver perso la sua energia con l'età (è nato nel '36 in North Carolina). Nell'articolo qui pubblicato di se stesso e del suo libro, con l'ironia e il «misticismo» che lo contraddistinguono.



Un ritratto di Tom Robbins fotografato da Carl Studna. In alto un disegno di Francesca Ghermandi

Il titolo «Feroci invalidi di ritorno dai paesi caldi» l'ho rubato da un verso di Rimbaud

Di solito, tiro fuori i titoli dei miei libri, come conigli, dal cilindro della mia immaginazione. Presto! (in italiano nel testo, ndr) *Fierce Invalids Home from hot climates* è un'eccezione. È la traduzione di parte di un verso del poeta francese, Arthur Rimbaud. Il verso, per intero, è «Women love these fierce invalids home from hot climates». E le donne fanno proprio così. Ho citato questo verso in diversi punti chiave del romanzo, e quando ho finito di scrivere il libro, ho deciso di utilizzare il verso anche per il titolo. Come l'agente della Cia del libro (che è un terzo di James Bond, un terzo di Lao-tzu, un terzo del personaggio comico Pee-wee Herman), io sono una cuspid, nato a metà tra il Cancro e il Leone, e questo significa che ho passato la vita stratonato in due diverse direzioni. Metà di me ha sempre voluto nascondersi in un buco, l'altra metà ha sempre voluto essere sotto i riflettori del palcoscenico. Ho cessato di avere problemi per la mia natura contraddittoria quando ho capito questo paradosso e il suo significato sia fisico che filosofico. Sfortunatamente, in Occidente non si insegna molto sul paradosso, ma è proprio l'interazione tra gli opposti il motore che manda avanti l'universo.

Sui miei romanzi

Tutti e sette i miei romanzi esplorano tematiche con cui non ho mai avuto a che fare. È evidente, comunque, che ci siano tre argomenti generali che si manifestano, seppur in modi diversi, in ogni mio libro. Si tratta dei seguenti temi: Liberazione, Trasformazione, Celebrazione. Come messaggio generale, se fossi costretto a distillare l'enorme tino di sano e torbido stufato in un'unica tazza di brodo limpido, suppongo che il messaggio che quella tazza emetterebbe col vapore sarebbe più o meno questo: «Le nostre vite non sono così limitate come pensiamo, il mondo è un posto meraviglioso e misterioso, la realtà che tutti conosciamo è incrinata in maniera significativa, nessuna istituzione merita fiducia, ma l'amore agisce e tutto è possibile. Tutti possono essere felici e appagati, se soltanto avessimo il coraggio di essere veramente liberi e la saggezza di eliminare il nostro Ego e se smettessimo di prenderci così dannatamente sul serio».

Sulle metafore

Se le mie metafore fossero sciatte, irrilevanti, affettate, ristrette, sarei disposto ad ammettere che si tratta di una sorta di simboli stilistici.

Ma lavoro sempre a lungo e duramente per far sì che le mie figure linguistiche siano sempre non solo fresche, evocative e inaspettate, ma anche pertinenti; che agiscano in profondità sulla comprensione subliminale da parte dei lettori delle persone e cose descritte nei libri. Questo è tutto. Il linguaggio metaforico può essere impiegato per scaldare una scena, per alzare il suo livello qualitativo dal mero reportage artificiale. Una metafora può «rendere eterna» una frase o un'idea. Non tengo, certamente, un taccuino su cui annoto i più piccoli giochi di parole che mi capitano in occasioni fortunate, sperando poi di inserirli nei libri in futuro. Le metafore sono semplicemente una parte inseparabile, integrale e organica del mio processo di scrittura. Chiudo gli occhi e le scrivo quando servono.

Sulla politica e la vita

Parlando in generale, la politica è la nemica di tutto ciò che è libero, bello e piacevole. Il

co o in nero, anche se in realtà è per lo più un grigio.

In ogni caso, i nostri problemi primari non sono politici, sono filosofici. Finché non li risolveremo, cioè finché non troveremo la strada spirituale e la seguiremo, siamo condannati a risolvere di continuo problemi politici. L'illuminazione spirituale, non il progresso politico, è l'unico modo per salvarsi dalla nostra follia suicida.

Sul sesso

L'energia sessuale può essere quella più potente che gli uomini possiedono. Come istinto è secondario solo a fame e sete. È comunque l'affare più misterioso tra gli istinti fondamentali di sopravvivenza, e quella combinazione di potenza e mistero può talvolta renderlo spaventoso. Ci può far sentire inadeguati, ci può rendere possessivi e confusi. La Rivoluzione Sessuale degli anni '60 spaventò le persone in maniera così negativa, che molti si sono ritirati del tutto dall'arena sessuale. Alcune donne, ad esempio, si sono rifugiate in una faziosità patologica di femminismo, che non è femminismo affatto. Questa reazione ha prodotto qualcosa di molto simile alla Lega Anti-Sesso nel profetico 1984 di George Orwell. Molto della confusione che c'è intorno al sesso, soprattutto negli Stati Uniti, è il risultato di puritanesimo, una dottrina estremamente innaturale e basata sulla paura. Il modo corretto, salutare di trattare il sesso è esattamente lo stesso di cui abbiamo bisogno per affrontare la vita. Rilassarsi, farlo proprio e smetterla di prendersi sul serio.

Sui maestri

Ognuno dovrebbe aspirare a essere il proprio guru. I maestri sono, comunque, importanti. I miei più grandi insegnanti sono l'ultimo filosofo est-ovest, Alan Watts, il radicale studioso vietnamita, Terence McKenna, e quel buddista vietnamita, conosciuto come il «monaco delle noci di cocco» («Coconut monk»), che era odiato da tutte e due le parti perché diceva sempre verità che nessuno poteva sopportare. Tra le persone ancora viventi, ammiro Leonard Cohen per la disinvoltura con cui è riuscito a combinare un'appassionata vita sensuale, fatta di vino, donne e musica, e una profonda vita spirituale, fatta di contemplazione, meditazione e consapevolezza, e nel mentre produceva in continuazione capolavori artistici.

clicca su

www.rain.org/~da5e/tom_robbins.html

www.levity.com/corduroy/robbins.htm